

3  
**I PIFFERI DI MONTAGNA**

*Che andarono per sonare , e furono sonati.*

**RAGIONAMENTO I.**

*Di Cesellio Filomastige.*

*In risposta a' quattro Sermoni pubblicati per mezzo delle  
Stampe di Ginevra nel passato Anno MDCCxxxvii.  
sotto il seguente Titolo :*

**L. SECTANI Q. FIL.**

**DE TOTA GRAECVLORVM**

**HVIVS AETATIS LITTERATVRA**

**AD GAIVM SALMORIVM.**

*Seconda Edizione.*

---

**LA LEIDA, ET IN LONDRA**

---

*Per Tommaso Edelin, e Giovanni Pickard  
Compagni.*

9

LIBRARY OF MONTAGNA

Co. della ...

PROVINCIALE

Di ...

...

...

DE ...

...

...

...

N. LEIDA, ET IN LONDRA

...

Ho  
e grata  
tico . E  
Italiano  
alcuni d  
versità ,  
poichè v  
sta , con  
mi piacq  
tare alcu  
( e la m  
mi affic  
risentim  
chè trat  
ne della  
dell' onor  
famosa C  
eccessiva  
giori pr  
fare le  
giori pr  
della ve  
ognuno  
simil Ge  
la dottri  
to nelle  
pere , e  
d' Agnell  
re , sgr  
quel mal  
viso , e

## AVVERTIMENTO A CHI LEGGE.

3

Ho creduto , amico Lettore , di farti cosa utile , e grata , con dare alla luce questo Ragionamento Poetico . Essendomi stato comunicato da un ricco Mercante Italiano in Amsterdam , e avendo sentito il parere di alcuni de' più saggi Professori di questa illustre Università , mi animai a sperare quanto ho detto . Ma poichè vedeva in esso contenersi una difesa benchè onesta , col meritato gastigo degli ingiuriosi Avversarj , mi piacque per tranquillità del mio spirito di consultare alcuni Maestri in Divinità , i quali unanimemente ( e la maggior parte erano della Comunione Romana ) mi assicurarono , che niuno trasporto si ritrovava nel risentimento del Dicitore Toscano . Il motivo fu , perchè trattandosi del bene pubblico , della buona educazione della Gioventù , degli avanzamenti della scienza , dell'onore di molti Letterati , del decoro di una intera famosa Città , quale è Fiorenza , niuna pena può essere eccessiva a quelli , che si sforzano di distruggere i migliori presidj del vivere civile , col dispregiare , e sbeffare le belle Arti . Osservarono poi , che uno de' maggiori pregi dell' Opera , era l'esservi nominati i nimici della vera scienza , e della buona Letteratura ; acciò ognuno sia accorto per l'avvenire a non consegnare a simil Gente i suoi Giovinetti per l'ammaestramento nella dottrina , e ne' buoni costumi ; avendo essi dimostrato nelle loro indegne Satire , quanto poco abbiano di sapere , e di coscienza . Quando il Lupo sotto pelle d'Agnello vuol fare strage delle Pecore , si dee scoprire , sgridare , inseguire , e rovesciare sovra di esso quel male , che altrui ne procurava . Serviti dell'avviso , e vivi felice .

---

**FLEBIT , ET INSIGNIS TOTA  
CANTABITVR VRBE.**

---

C Itis  
Al  
Ne  
Se rispa  
Cel  
E q  
Nel fitt  
Rag  
Qu  
Ebbi rag  
San  
Di  
E mi sp  
Fec  
Che  
Scoccate  
Di  
Ma  
Poichè b  
Tor  
Di  
Perdio ,  
In a  
Che  
E' sempr  
D'a  
Ove  
Così di n  
Al  
Com  
Dunque  
Ric  
E'  
Oh uom  
Se  
Che

**C**itiso dunque io son ? nè sulle corna  
 Al Settano darò , che insino al Cielo  
 Ne ha la gran testa torreggiante , e adorna ?  
 Se risparmiò due Rei , che in negro pelo ,  
 Celan núbilo ingegno , atro costume ,  
 E quando mi armerò di giusto zelo ?  
 Nel fitto bujo lor , mi faran lume  
 Ragione , e Verità , sicch' io discerna  
 Qual fango sporca di lor vita il fiume .  
 Ebbi ragion se la dipinta esterna  
 Santità ne fuggii : non sono amico  
 Di chi furtivo in male oprar s' interna .  
 E mi spogliai del mio contegno antico ,  
 Feci il volto severo , e torvo il guardo ;  
 Che con Gente Ribalda io non m' intrico .  
 Scoccate pur l'avvelenato dardo  
 Di vostra maldicenza ; in guerra tale  
 M'affronto invitto , e mai non fui codardo ;  
 Poichè ben veggio l'avventato strale  
 Tornarsi indietro , e andar rubello al petto  
 Di questo e quello infame arcier cotale .  
 Perdio , che a Rollo feste un gran dispetto ,  
 In dir , che va cercando altro sentiero ,  
 Che altrui conduca alla virtù diretto ?  
 E' sempre bello e nobile il pensiero  
 D'agevolar la via , che là conduce ,  
 Ove in trono immortal risiede il vero .  
 Così di notte al tetto orror , se duce  
 Al peregrin si fa più d'un fanale ,  
 Comoda gli è la raddoppiata luce .  
 Dunque il solo vostro Alvaro stivale ,  
 Ricco di granciporri , e barbarismi ,  
 E' l'idea del saper Grammaticale ?  
 Oh uomìn ciechi , e senza sillogismi !  
 Se ragionaste alquanto , e' ben vedreste ,  
 Che vi fan poco onor vostri sofismi ;



E vi fate stimar rovina e peste  
 Della tenera Etrusca Gioventù ,  
 Che ha per imparar valor celeste .  
 Veggio le lingue lor barbare , e mute  
 E di Virgilio e Ciceron la frase  
 Fuggire , e far più gravi altre cadute .  
 Poichè non fate egregia e stabil base  
 A' loro studj ; e un Avancino indegno ,  
 Od un Oshio , a seguir son persuase .  
 Or condannate pur l'alto disegno ,  
 Di fare esempio al dir Tullio , e Marone :  
 E me per questo abbiate in odio , e a sdegno .  
 Che da per voi tirar la conclusione  
 Potete : Fiorirà così mia scuola ,  
 E a voi solo verrà qualche coglione .  
 Che a Genitor simil rapisce e invola  
 La vostra ipocrisia . Quanto ben disse ,  
 E quanto è memorabil la parola  
 Del dotto Lazzerini ! allorchè fissè  
 Le pupille ebbe a vostra Casa , e allato  
 Il tetto vide , ove il gran Cosmo visse .  
 Esclamò volto a questo : Ecco il beato  
 Soggiorno al mondo , in cui virtù rinacque ,  
 E a sua cuna dal Ciel fu destinato .  
 Ma il vostro a lui sì giustamente spiace ,  
 Che il ravvisò delle scienze avello ,  
 E le gote rigò di tepide acque .  
 E questa è la ragion , ch' ora a martello  
 Sonate contra lui ; che la vendetta  
 Vi bolle nel linfatico cervello .  
 Ma quai vigliacchi , la rabbia e saetta  
 Sfogate contro un Uom di vita muto .  
 Oh Giove , che non prendi ora un' accetta ;  
 E non isperdi l'atro Stuol cornuto  
 Di lordi Calabroni , a' quali appresso  
 E' ogni onestate , ogni pudor perduto .

Di due  
 La  
 No  
 Ei giva  
 Di  
 No  
 Ma di t  
 Di  
 Lo  
 S'io pot  
 Qu  
 Cas  
 Sea vete  
 I d  
 Per  
 Par che  
 Scan  
 E c  
 Solo ne t  
 Del  
 Gra  
 Parla il  
 Som  
 Sem  
 E il Fab  
 Che  
 Tro  
 E così fa  
 Che  
 Lor  
 Ma io no  
 Il M  
 Che  
 Faceste b  
 Son  
 Il te

Di due Somari ecco in paraggio han messo  
 Lazzerini, e Salvin, de' quali il nome  
 Ne va da Calpe all' Indo, e al Cielo stesso.  
 Ei givan carichi di onorate some  
 Di Scienza e Virtute, e il sacro alloro  
 Non cinse mai più venerande chiome.  
 Ma di tai babbuassi il concistoro  
 Dichiarà, che di lor pregi all' inopia  
 Lodi accordate gran soccorso foro.  
 S'io potessi segnar colla sinopia  
 Quei che tal frode fan; di quei Pugliesi  
 Castroni si vedrebbe una gran copia.  
 Sea vete mai di Gesuiti intesi  
 I discorsi fallaci, e pedanteschi,  
 Per turba dotta l'averete presi.  
 Par che tenace pania sì l'investi  
 Scambievolmente, che attaccati sieno,  
 E che dove l'un borda, l'altro peschi.  
 Solo ne traggon dal fecondo seno  
 Dell' ampia Società detti, e Scrittori,  
 Gran barbacani a favellare ameno;  
 Parla il Lagomarsini? e lodi, e onori  
 Sommi al Colonia dona: ed il Venturi  
 Sembra che il Benci e il Pulcarelli adori.  
 E il Fabri altri non par che legga, o curi,  
 Che il suo Molina; e di F. sica quello  
 Trova nel Tolomei dogmi sicuri.  
 E così fan di lor tanto bordello,  
 Che chi non distingueffeli agli orecchi,  
 Lor Casa crederia de' savi ostello.  
 Ma io non vo', che in ignoranza invecchi  
 Il Mondo; e vo' che scorga gli sfacciati;  
 Che son di vera Afinitate specchi.  
 Faceste bene a dir che al mondo nati  
 Son come i funghi i Dotti, e che germoglia  
 Il terren da per tutto Uomin sensati.

**Q**uesto gli è vero , e a rinfacciar m'invoglia  
 Sempre più a voi , che in abbondanza tale ,  
 Un Dotto sol non ha la vostra Soglia .  
 Solo si vede questo e quel cotale ,  
 Stolido , disensato , e ignorantello ,  
 Starvi appresso , e tenervi l'orinale .  
**A**nzi sì di migliaccio il reo cervello  
 Ripieno avete , che se a sorte alcuno  
 Di saper fa tra voi l'animo bello :  
 Resta da voi spregiato , e va digiuno  
 Di lode ; e il gran Petavio , e il buon Sirmondo  
 E altri simil , vi son negli occhi un pruno .  
**E** avete il capo così goffo , e tondo ,  
 Che dove l'Opre sien di que' valenti ,  
 Non vi trovate Libreria nel Mondo .  
**E** tra' vivi lo dica il Padre Centi ,  
 Che lo scacciate come un Ribaldaccio ,  
 Perchè nutria più saggi sentimenti .  
**E** in fare andar la gioventute avaccio  
 Ne' buoni studj , all'ignoranza vostra  
 Da lui venia gran disonore , e impaccio .  
**M**a il vostro viso , che mai non s'inostra  
 Del pudor santo , ancor non si vergogna  
 Di sua stoltezza far più chiara mostra .  
**E**cco il Lagomarsin , che ha messa in gogna  
 Tutta la Società , e fa palese  
 Esser di gusto reo sordida fogna .  
**E**cco il Venturi , che in suoi versi rese  
 Infame l'Assemblea , che Ignazio accolse  
 Esigendo da lei più belle imprese .  
**C**he l'uno e l'altro a condannar si volse  
 Le arti più belle , e quegli egregi studj ,  
 Onde a barbarie omai l'uomo si tolse ;  
**A'** quai convien che ognuno attenda , e sudi ,  
 Per coltivar lo spirto , e i suoi costumi  
 Render di vizio , e di rozzezza , ignudi ;

E acc  
 E  
 E  
 Ed all  
 A  
 M  
 Or' in  
 L'  
 Ch  
 E perch  
 Ta  
 E  
 E che n  
 E j  
 Ch  
 Onde ne  
 Mi  
 E a  
 Questo è  
 Dun  
 Ada  
 Se dice u  
 Que  
 Dir  
 Veder bi  
 La  
 Mal  
 Che gran  
 Di  
 Se in  
 Se vuoi d  
 Al n  
 Al s  
 Ed ebbe p  
 E, sin  
 Che n



E acciò faccia sgorgar di Pindo i fiumi ,  
 E sia signor d' alta scienza , e canto ,  
 Ed il suo nome tutto il mondo allumi ;  
 Ed alla Patria , e a' Genitor , gran vanto  
 Apporti ; dopo ancor l'ultimo passo  
 Memoria lasci d' uomo illustre e santo .  
 Or' in ravviso perch' è vota , e casso ,  
 L' Ostello Calabronico di gente ,  
 Che vada altera in Pindo , ed in Parnasso ;  
 E perchè i saggi non stimin niente  
 Tanti libracci , onde appestaro il mondo ,  
 E de' quali il fetor lungi si sente .  
 E che non vanno di dottrina al fondo ,  
 E sprezzano i presidi di quelle Arti ,  
 Che sole posson riquadrare il tondo .  
 Onde nell' opre lor mancan le parti  
 Migliori , e son nella somma infelici ;  
 E alla veste non fan da buoni Sarti .  
 Questo è velluto , se tu a sorte dici ;  
 Dunque è bello il Vestito ? e' vi vuol taglio  
 Adatto , ed altre simili appendici .  
 Se dice un Calabron , Io non incaglio ;  
 Questa è Teologia ; che gran dottrina !  
 Dirogli ; o Frate mio , tu prendi sbaglio .  
 Veder bisogna come si cucina  
 La tua pietanza ; perchè il tuo Fagiano  
 Mal condito , sia men , che una Gallina .  
 Che gran cosa il narrar lo stato umano  
 Di un Dio ! ma pur ridicola diviene ,  
 Se in narrarla non hai giudizio sano .  
 Se vuoi dir d' olio che sgorgar le vene  
 Al nascer suo ; e gl' Idoli cadero  
 Al suo passar per Menfi , e per Siens ;  
 Ed ebbe per compagno un Lion fiero :  
 E simil fanciuttesche altre novelle ,  
 Che non han pur di fondamento un zero .

Adunque il Calabron , che in pelle in pelle  
 Sa queste cose , e di criterio manca ,  
 Ha sol dottrina degna di gonnelle ?  
 Onde se d'esse ne invernica , e imbianca  
 Il suo Volume : ecco che buon sol resta  
 Pel foro , che sta in vetta alla doppia anca .  
 Lo stesso dir si può , se non ha destà  
 La mente a consultar medaglie , e marmi  
 Antichi , in far de i tempi scorsi inchiesta .  
 Includerà ne' suoi scipiti carmi ,  
 Ch' Erodoto fiori , quando quel Grande  
 Sovra Massenzio fulminò colle armi .  
 E dirà , che era nell' Etrusche bande  
 Decio , allor che Cresci , ed Omnion soffriro ,  
 E fecer di valor prove ammirande .  
 Così n'andrei d'altre scienze in giro ,  
 E dello studio di vetuste carte  
 L'util farei veder , cui tanto ammiro .  
 Che se alcun le raccoglie , e mette a parte ,  
 Benchè non le leggesse , una gran laude  
 Pur mietere ei dovrebbe in questa parte .  
 Perocchè al tempo fa ingegnosa fraude ,  
 E vieta , che periscan le memorie ,  
 A cui l'uom saggio con ragione applaude :  
 E poscia ne contesse egregie storie ,  
 Onde l' Antichità presente rende ,  
 E della Patria suscita le glorie .  
 Per altro verso poi chi cura prende  
 Di studj più profondi , e Geometra  
 All' inchiesta del ver sue voglie accende .  
 O coll' ingegno suo volando all' Etra  
 Metafisico egregio , alte cagioni  
 Con lungo meditar scoprire impetra :  
 Sicchè si ride di tanti Coglioni ,  
 Che avvallan Gesuitiche pastocchie ,  
 E tutto il lor cervello ban ne' calzoni :

*Anch'*

*Anch'*  
 I  
 N  
 Del sa  
 L  
 E  
 Ora p  
 M  
 C  
 Tua v  
 In  
 A  
 Saresti  
 E  
 In  
 Se avess  
 Al  
 Qu  
 E di qu  
 Av  
 Che  
 E così p  
 Del  
 Che  
 E sotto q  
 Zop  
 Ne'  
 E così ig  
 Mir  
 Che  
 La fama  
 Ne i  
 E il  
 Egli seder  
 Altr  
 Tutti

*Anch' ei diletto alle nove Sirocchie ,  
 Intende il giusto , e scorge il meglio , e grave  
 Nel suo pensar fia che la meta adocchie  
 Del saper vero , del quale è la chiave  
 La nobil Geometricea dottrina ,  
 E ciò che parentela con essa ave .  
 Ora perchè la tua magra , e tapina ,  
 Musa, Venturi mio , si getta , e scaglia,  
 Contro scienza sì degna , e divina ?  
 Tua voce d'uom non è , ma di chi raglia  
 In Arcadici prati , e se qualcuno  
 Altrimenti ne pensa , a fe che sbaglia .  
 Saresti tu del ver tanto digiuno ,  
 E penseresti come un Affiuolo ,  
 In quel tuo canto , così stolto , e bruno ?  
 Se avessi dato mai un guardo solo  
 Alla lavagna , e in quella appreso almeno ,  
 Quel che comprende un cominciante stuolo ?  
 E di quel pan bollito il cervel pieno  
 Avresti, cotto a te dalla tua Balia ,  
 Che feo Giuseppe un vecchiar el Sileno ?  
 E così poco stenderesti l' alia  
 Del meditar , sicchè altro non cinguetti ,  
 Che Cuium pecus , Damon , e Magalia ?  
 E sotto que' tuoi carmi aridi , e infetti ,  
 Zoppi , barbari , incolti , e pien d'errori ,  
 Ne' riporresti sì sciocchi concetti ?  
 E così ignoto , e vil saresti fuori ?  
 Mira l'Alto Fronton , che studia quello ,  
 Che irridono i tuoi bei versi canori ;  
 La fama sua fino al celeste Ostello  
 Ne vola , e ingombra il gelido Britanno ,  
 E il Franco industrie , e al mal oprar rubello .  
 Egli sedendo co' più Saggi a scanno ,  
 Altro onor della dotta alma Famiglia ,  
 Tutti lo miran , tutti onor gli fanno .*

E quel tuo Gullio, di cui sì bisbiglia  
 Il Mondo tutto, e i parti egregi ammira,  
 Che sì frequenti lo suo ingegno figlia:  
 E che a te muovon tanta invidia, ed ira:  
 Ancb' ei cogli altri Eroi dimora affiso,  
 E a maggior gloria ognor tende, ed aspira,  
 E in rimirar l'incotalato viso  
 E del Lagomarsini, e del Venturi,  
 Gli squaderna le fiche, e scioglie il viso.  
 E ne riscuote ossequj illustri, e puri,  
 Da genti rimotissime, onde chiaro  
 E vivo fia ne i secoli futuri.  
 Sai tu perchè? nessun di loro avaro  
 Fu di fatiche nelle arti più belle,  
 E quelle apprese ognor molto stimaro.  
 Furono queste fide ardenti stelle  
 Nel lor viaggio periglioso, e al porto  
 Di gloria gli guidar le alme facelle.  
 Ma tu esse dispregi, e però un morto,  
 E fetente cadavere sul suolo  
 Sembri, che a laude mai non fia risorto.  
 E ognun ti sfugge, e lascia incolta, e solo:  
 Se non che qualche bestia al puzzo tira,  
 O volge corvo alla carogna il volo.  
 E nel Lagomarsin, che mai si ammira?  
 Scrisse contro un Pedante, e i barbarismi  
 Fero dell' un coll' altro a tira tira.  
 E in qualche orazione i solecismi  
 Conoscer feo del suo pensar citrullo:  
 Ma spaccio non trovar gli empj sofismi.  
 Onde rimase sempre ignudo, e brullo:  
 Ed ora il Diavol l'ha condotto a segno  
 D'esser de' gargbi Fiorentin trastullo.  
 Poichè a ruttato dal suo petto pregno  
 D'orgoglio e ignoranza, e fatto un guazzo  
 Immenso del suo fredda acquaoso ingegna.

Ed

Ed in qu  
 Ha  
 Cas  
 Le quai  
 A  
 Chi  
 Non beb  
 Che  
 Bev  
 Quindi r  
 Che  
 A ch  
 E quindi  
 Ha  
 Si st  
 Questa è  
 E qu  
 E qu  
 A fe, che  
 Scorn  
 Sono  
 E di parla  
 Nè lu  
 Di m  
 Oh Frate  
 E dop  
 Che i  
 Non vedi  
 Che a  
 Che d  
 E forse no  
 Come  
 A cui  
 Oh reo Ve  
 E com  
 Che ve



Ed in quel canto, che non vale un ca . . .  
Ha smerdato se stesso, e delle Muse  
Caste in satirizzar fatto strapazzo.  
Le quai rimaste attonite, e confuse  
A tante melonaggini, e bajuche,  
Chi mai, gridaro, il canto a lui ne infuse?  
Non bebbe al fonte nà; ma delle Ciuche,  
Che in Pindo al Pegaseo portano il fieno.  
Bebbe alle sozze scompisciare buche,  
Quindi ne zampillò quel verso osceno,  
Che ci fa maneggiar ca . . . e co . . .  
A chi di mal Franzese è incotto, e pieno?  
E quindi l'altro, in cui sotto gli arnioni  
Ha Poppea la fontana, onde in orina  
Si stillano i poetici sermoni.  
Questa è la lingua sua pura, e Latina?  
E queste son le nerborute frasi?  
E questa è l'eloquenza alma e divina?  
A fe, che della Crusca son rimasi  
Scornati i Socj, a cui sol frondi amiche  
Sono d'ogni vigore e forza rasi  
E di parlare ha forti mode antiche,  
Nè lussureggia in frondi: i frutti coglie  
Di merda, di ruffan, di ca . . . e fiche.  
Oh Frate becco, cui stoltezza è moglie!  
E dopo ardito fei di vantar fama,  
Che infino a Calicutte il volo scioglie?  
Non vedi ch'ella è sì languida, e grama,  
Che appena è nota al Berti Spinettaio,  
Che di Bottega sua spesso ti chiama?  
E forse nota a qualche nobil paio,  
Come sarebbe il Raschi, e l'Arfesini,  
A cui tu pesti l'acqua nel mortaio.  
Oh reo Venturi! Oh reo Lagomarsini!  
E come ardiste di citar Coloro,  
Che venerate quali Eroi Divini;

Quasi



*Quasi voi foste del lor Concistoro?*

*Io dico il Muratori, e l'Averani,  
Ed il Maffei, e l'Altro, che il lavoro*

*Del nuovo Calepino ebbe alle mani?*

*Che se in pensar fossero a voi simili,  
Gli stimerei da men de' Pelacani.*

*Nè tal paventeria lor fogli e stili,*

*Che ad agitar di quei l'etate estrema,  
E il timor ch'han di non morire umili:*

*Sa cuore e braccio aver, che nulla tema:*

*Che tutto assalti: e che vibri armi, e lampi:*

*E ne faccia che'l reo sospiri, e gema:*

*E che non trovi più ripari e scampi:*

*A guisa di saetta, che giù piomba,  
Ed urta, e frange ostacoli, ed inciampi.*

*E spaventa, e fa strage, e ne rimbomba*

*Per l'aere nero, e per gli eccelsi monti,  
E piani, valli, fa degli uomini tomba.*

*Ma come teco ardisci dir congiunti*

*Il Muratori, ed il Maffei? che adorni  
Vanno d'alloro le canute Fronti.*

*Se tu l'hai sol di ramolacci, e corni,*

*Orrida, & irta: e sai dir Musa appena  
Del tuo Alvaro stando infra i contorni?*

*E solo sazio sei di loglio, e vena,*

*Che porge il pedantesco magistero:*

*Onde come con lor monti in iscena?*

*Ma quello ch'è per te gran vitupero,*

*E' che gli biasmi, allor che ne condanni,  
Chi di Scienze ha seco un stuolo intero.*

*Perchè essi l'hanno: e tu vorresti i danni*

*Tuoi proprj far comuni, e però dici,*

*Che a più dottrine uom non ispieghi i vanni:*

*Senti: un giorno la Volpe in tai pendici*

*Silvestri, e folte d'arbori, e di spine,*

*Trovossi spinta, che più di felici*

Credea non poter trarne, ed ivi al fine  
 Dover lasciar le cuoia, e ch'oramai  
 Per lei sarian sicure le Galline.  
 Pure infra tante sue disgrazie, e guai,  
 Cagionate da non trovare uscita,  
 Un buco scorre del Sol chiaro a' rai.  
 E colà 'ndirizzossi, e la sortita  
 Tentò con tanta forza in quelle strette,  
 Che fu allor per lasciarvi la vita.  
 Pur finalmente innanzi il capo mette,  
 Ed esce in parte, ma la grave coda  
 Inviluppata alquanto si ristette:  
 Ed in ristarfi, più si stringe, e annoda,  
 Tal che in tirar, la vinse lo spineto:  
 E la Volpe fuggì, ma senza coda.  
 Or l'altre Volpi le guardavan dretto,  
 E facean lima lima alla scodata:  
 Quando ella disse in volto allegro e queto:  
 Al Cielo grazie; io fui ben fortunata:  
 Quella gran coda e' mi era pur d'impaccio:  
 Faccia il simil se saggia è la brigata.  
 Quando una ch'era vecchia, e dava spaccio  
 A' suoi consigli, disse: O bene, amica,  
 Il vostro dir sotto la coda io caccio.  
 In niun modo noi la coda intrica:  
 Ma voi di non l'aver vergona avete,  
 E però dite, esser peso, e fatica.  
 Intendi, o Calabron? Questa tua sete,  
 Questo sudore, e' vien, perchè vorresti,  
 Che ognun si ritirasse alla parete.  
 Quando gli Asini tuoi lenti e modesti,  
 Nel manto d'ignoranza a processione  
 Sen vanno, e esigon riverenze e gesti.  
 Niun potesse dar lor di Coglione,  
 E non ridesse sì, che troppo vinto  
 Ne scompisciasse il gemino calzone;

Credete : il Gesuita è perso , è estinto ,  
 Se non trova tra' goffi , e tra' balordi ,  
 Qualcun che sia nella sua rete avvinto .  
 Quelli che fanno , son ritrosi , e sordi  
 Alle moine loro , e i cacciatori  
 Ravvisan tosto di merlotti e tordi .  
 Ecco dunque la somma : o folli errori ,  
 Fingono ove non sono , o sfatan l'Arti ,  
 Che fan l'uomo prudente , e danno onori .  
 E voglion solamente ; che uom non scarti  
 I lor metodi stolti , e dogmi indegni ,  
 E fan contro Norisco ingiuste parti .  
 Perch' ei sveglionne i Fiorentini ingegni ,  
 E conculcar gli feo questi birboni ,  
 D'orgoglio , d'odio , e d'ignoranza pregni .  
 E gli stradò per sentier retti e buoni ;  
 Insegnò giuste leggi , la morale ,  
 Che chiama in sen del Ciel prodigo i doni .  
 Non quella ch' apre la via larga al male .  
 E eol Probabilismo degli sciocchi ,  
 La sacra disciplina impugna e assale .  
 E contro a questo baldanzoso scocchi ,  
 Satirico , i tuoi strali ? e lo minacci ?  
 Per Dio , ti giuro , e possa io perder gli occhi ,  
 In suo aiuto faronne , e fia che schiacci  
 La tua superbia , e trionfante un giorno  
 Ti condurrò mio prigionier tra' lacci .  
 E di cartello saprò farti adorno ,  
 In cui si legga : Ecco il Probabilista ,  
 La cui Teologia non vale un corno .  
 Allora il Magherin porratti in lista  
 Di quei da celebrar sul Colascione ,  
 Di Rollo , e d'Ursio , all' odiosa vista .  
 E tardi imparerai , che le Persone  
 Dotte son venerande , e gli almi studi  
 Solo può dispregiar qualche Coglione .

Che se tu stimi esser di forza ignudi  
 Gl' Itali Iambi, e vuoi che Vate Ausonio  
 Flagelli te co' tuoi miseri drudi:  
 Sappi, che ve n'è alcun, vero dimonio,  
 Che farà i versi giusti, e saggi, e forti:  
 Non come i tuoi, che son gran testimonio  
 Dell' alta Afinità, che nel sen porti.  
 O se quel Greco, che tu sfati tanto,  
 T'avesse addirizzati i versi storti!  
 La sferza mia non ti trarrebbe il pianto,  
 E le sillabe armoniche, e la giusta  
 Legge di scriver, ti darebber vanto.  
 Ma tu lo bevi solo: e poi la frusta  
 Di meritar ti ridi. Io vorrei quivi,  
 Che approvator vitassi, e la tua angusta  
 Fonte comuni avesse anco altri rivi:  
 Quei tuoi Rapini, e que' tuoi Candidati,  
 E gli altri, come te, d'Ellade schivi.  
 Nel vostro Parco, o Animali ingrati,  
 De' Greci sol vi germina la fede;  
 E fraudi, sono i fior de' verdi prati.  
 Nullo Palmira, e Alicarnasso diede  
 A' boschi sui virgulto di Criterio,  
 Che di vero saper fa l'uomo erede.  
 Ma questo appunto aborri; e a gran misterio:  
 Che la nasuta Critica ti duole,  
 Vedendoti d'errori un cimiterio.  
 Questa tutti ora gli espone al Sole,  
 E fa che al Calabron messo in berlina,  
 Bava di stizza, e pianto d'ira, cole.  
 Amiro dunque la bontà divina,  
 E l'occhio dell' Eterna Provvidenza,  
 Che a por riparo alla fatal rovina  
 Saper nella grande alma Fiorenza:  
 (Che affatto perirà, se d'orecchiuti  
 Rei Calabron vi resta la Semenza.)

All'



All' Arno trae dalla Mosella acuti  
 Spirti , e trapianta peregrini ingegni,  
 Che frangan di costor gl' inganni astuti:  
 E avanzino gli studj egregj e degni,  
 Facendo lampeggiar le arti divine,  
 Che già dava Toscana agli altri Regni.  
 Dirlo non temerò ; se così in fine  
 Lasciano calpestar lor laude e pregio,  
 Fiorentini non son , ma Fiorentine;  
 E se di vendicar l'alto dispregio  
 Della virtù non cale, e che altro resta,  
 Se non attendere un più turpe sfregio?  
 Ah! date un maglio a' Briscialdoni in testa,  
 E sradicate pur l'empia Genia,  
 Nemica di Virtù ; che sola è questa  
 Di Gloria e di Valor vero la via .



